

## A Torino il premier attacca anche la sinistra: «Gode a perdere» Elezioni, Renzi contro i grillini “Sono guidati da mail anonime”

■ Con un duro attacco alla sinistra che «gode a perdere» e ai pentastellati che sono eterodiretti da «mail anonime», Matteo Renzi surriscalda l'ultima settimana di campagna elettorale. Il premier apre il suo tour a Torino sostenendo la candidatura del sindaco Fassino.

Bertini, La Mattina, Mattioli e Minello ALLE PAG. 6 E 7

# Renzi: più che pentastellato il M5S sembra pentapartito

### Affondo a Torino. La Appendino: lui nei teatri, noi usciamo tra la gente

**Ha detto**

La rottamazione si fa quando le cose non vanno, a Torino invece Fassino ha avuto risultati concreti

Il Pd è l'unico partito che non manda via chi la pensa in modo diverso, e non manda mail anonime

Grillo? In questa città ha fatto un atto blasfemo inqualificabile anche per chi non crede

**Matteo Renzi**  
presidente  
del Consiglio

**BEPPE MINELLO**  
TORINO

Matteo Renzi apre il suo tour elettorale a sostegno, ieri a Torino, di Piero Fassino, oggi a Milano di Giuseppe Sala, domani a Roma di Roberto Giachetti, ed è subito un volare di schiaffoni ai grillini che «più che pentastellati a volte sembrano un pentapartito» e alla

sinistra «che gode a perdere». Quella sinistra che con Giorgio Airaud, l'ex leader della Fiom, ha messo in piedi proprio nel capoluogo piemontese un'insidiosa coalizione («Torino in Comune») che rende concreto il rischio ballottaggio per Piero Fassino. Un uomo «che per chi fa il segretario del Pd - ha detto Renzi - è un riferimento importante. Uno che si è messo in gioco in un momento non semplice». Un uomo che è la rappresentazione vivente che «la rottamazione e il cambiamento si fanno quando le cose non vanno bene, quando quelli di prima riducono il paese alla palude. Qui, al contrario, c'è l'orgoglio di aver visto risultati concreti». Parole che non hanno lasciato indifferenti né Airaud e nemmeno Chiara Appendino la quale, commentando un incontro con i dipendenti Amiat, l'azienda raccolta rifiuti, che ieri hanno stretto d'assedio Palazzo Civico inondando l'ingresso di sacchi di immondizia, non ha mancato di lanciare una frecciata all'avversario che ha scelto il Teatro Alfieri per il comizio con Renzi. Un teatro dove, per tradizione l'antico Pei teneva tutti i suoi eventi elettorali più importanti e dove, ieri, nessuna delle 1500 poltrone è rimasta vuota. «Non credo che servano gli schieramenti di polizia per tenere lontani gli amministratori pubblici dai cittadini, ma solo avendo il coraggio

di uscire dai teatri e stare in piazza si può dare nuova vita alla buona politica» ha dichiarato Chiara Appendino giocando, forse, sul fatto che la polizia era schierata sia al mattino davanti al Municipio, sia al pomeriggio e con ancora più uomini per isolare una bella fetta del centro torinese dov'è il Teatro Alfieri e impedire contestazioni al premier. Lei che la sera prima, con il vicepresidente della Camera, Di Maio, aveva affrontato i suoi elettori nella centralissima piazza San Carlo ma con risultati, va detto, modesti: poche centinaia di persone.

Parole non arrivate nella sala stracolma dell'Alfieri dove Renzi, paragonato al Movimento 5 Stelle al Pentapartito ha rincarato la dose dicendo che il Pd «è l'unico partito che non manda via chi la pensa in modo diverso, che non manda mail anonime, che non ha da qualche parte qualcuno, un direttore, che dice che arriverà una mail con la squadra». E ancora: «dipingere Torino come una realtà male amministrata non



fa ridere e lo dico ai seguaci del comico. Che qui a Torino ha fatto un atto blasfemo inqualificabile anche per chi non crede» riferendosi allo show torinese di Grillo nel quale il comico mimò l'Eucarestia con i dirigenti pentastellati torinesi, Appendino compresa che però si sottrasse («Devo allattare non posso»), dando loro da ingoiare grilli caramellati. Un gesto ironico compreso da ben pochi. Renzi: «Abbiamo bisogno di una classe dirigente e non di gente che gioca con i sentimenti e la blasfemia».

E pure su Airaud e Landini il premier è andato giù duro: «Se avessero avuto ragione, la Fiat non sarebbe più a Torino. Invece Fca è qui e fa le Jeep in Basilicata». Al contrario «hanno avuto ragione Chiamparino e Fassino: la Fiat sembrava destinata alla chiusura, ma la classe dirigente dell'azienda e quella dell'amministrazione della città hanno saputo rifiutare rifiutato la cultura del no». «Ditegli che si vota a Torino non a Detroit» è stata la risposta peccata dell'ex-leader Fiom.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI